

06. Recensioni

Etnopsicoanalisi: i dialoghi incompiuti e le sfide della ricerca

Massimiliano Minelli

ricercatore in discipline demo-etno-antropologiche,
Università degli studi di Perugia

Roberto BENEDUCE - Elisabeth ROUDINESCO (curatori), *I. Etnopsicoanalisi. Temi e protagonisti di un dialogo incompiuto*, scritti di Roberto Beneduce, Bertrand Pulman, Elisabeth Roudinesco, Bollati Boringhieri, Torino, 2005, 165 pp. (Saggi. Storia, filosofia e scienze sociali).

Roberto BENEDUCE - Elisabeth ROUDINESCO (curatori), *II. Antropologia della cura*, scritti di Marc Augé, Roberto Beneduce, Stefania Pandolfo, Michel Plon, Charles-Henry Pradelles de Latour, András Zempléni, Bollati Boringhieri, Torino, 2005, 345 pp. (Saggi. Storia, filosofia e scienze sociali).

Antropologia e psicoanalisi hanno alle spalle un secolo di “relazioni pericolose”. Provare a ripercorrerne la storia significa portare alla superficie tracce di rapporti cordiali, non privi d’ambivalenza, e di corteggiamenti reciproci, raramente sfociati in legami duraturi. In effetti, i primi segnali delle complicate interazioni fra le due discipline risalgono almeno a quando Sigmund Freud pubblicò *Totem e tabù* (1912-1913). Quel libro era stato realizzato in seguito alla lettura del *Ramo d’oro* (1890, 1900, 1911-15) di James G. Frazer, universalmente riconosciuto come uno dei “padri” dell’antropologia evoluzionista vittoriana. Nell’approccio frazeriano, Freud aveva trovato un modello unificato della mente umana, modi di ragionare ordinati in una scala evolutiva e una peculiare strategia combinatoria di simboli e rituali. Tuttavia, quella che i più considerano come la prima cruciale incursione psicoanalitica nel terreno dell’etnologia non fu benevolmente considerata da Frazer. I biografi hanno riportato poche frasi taglienti pronunciate da quest’ultimo su chi doveva apparirgli come uno psicologo piuttosto stravagante: «that creature Freud» (DEI F. 1998: 201 e segg.).

Anche Freud peraltro mostrò un certo distacco nei confronti delle dispute antropologiche, aperte dai suoi discepoli in occasioni pubbliche. Ad esempio, nella seconda metà degli anni ’30, lasciò a Ernest Jones il compito di disbrigare le contese al Royal Anthropological Institute. Ironia della sorte, in quelle contese gli antropologi della nuova generazione avrebbero dibattuto su totemismo ed evoluzione della “cultura” – seguendo un’inquietante pista d’indizi che per Freud doveva condurre a un parricidio primordiale – mentre erano impegnati anche a regolare i conti con l’eredità ingombrante di Frazer. Così, l’ombra di un terribile crimine si profilava all’orizzonte proprio quando, come ha scritto Ernest Gellner, «intellettualmente parlando Malinowski

assassinò Frazer e diventò re del mondo accademico dell'antropologia» (GELLNER E. 1999 [1995]: 122).

Nei suoi ultimi anni di vita, Freud era preoccupato soprattutto dei giudizi severi provenienti dalla sua Vienna. Critiche negative, insieme a una condanna morale, giungevano dall'etnologia dei *cicli culturali* di padre Schmidt, definito da Freud il suo "malizioso nemico" (ROAZEN P. 1998 [1975]: 243). In effetti, vi erano fondate ragioni per ritenere che le tesi d'impronta diffusionista e le alleanze fra etnologia e gerarchie cattoliche, in Austria e in Italia, rappresentassero un sostegno proveniente dal campo accademico alla persecuzione nazista della psicoanalisi come scienza ebraica (YERUSHALMI Y.H. 1996 [1991]: 43-45).

Anche solo richiamando alla memoria questi primi tentativi d'incontro e dialogo, si comprende come una ricostruzione genealogica del campo condiviso e conteso da antropologi e psicoanalisti potrebbe mostrare la peculiare natura politica dei dibattiti che hanno investito i principali oggetti d'interesse delle due discipline: la "psiche" e la "cultura". In questa direzione, si trovano stimolanti contributi nei due volumi, a cura di Roberto Beneduce e Elisabeth Roudinesco, dedicati ad *Antropologia e psicoanalisi*, pubblicati nella collana "Saggi. Storia, filosofia e scienze sociali" di Bollati Boringhieri. I testi raccolgono articoli di storia degli studi e d'etnografia, per la maggior parte apparsi negli anni '80 e '90 in riviste francofone d'antropologia e di scienze umane. Sono in tal modo proposti al pubblico italiano i materiali necessari a riprendere un "dialogo incompiuto", di cui si avverte l'urgenza non solo sul versante delle contese accademiche e delle tradizioni intellettuali, ma anche su quello della "ricerca sul terreno" e della pratica clinica.

Nelle ricostruzioni storico-biografiche del primo volume (I. *Etnopsicoanalisi. Temi e protagonisti di un dialogo incompiuto*. Scritti di R. Beneduce, B. Pulman, E. Roudinesco), vediamo agire e scontrarsi intellettuali poliedrici: principalmente antropologi come W.H.R. Rivers, C.G. Seligman, psicoanalisti sensibili alla produzione culturale come E. Jones, O. Mannoni, figure poste sul confine come l'etnopsichiatra Georges Devereux. La lettura delle storie di formazione e d'apprendistato, vissute da alcune tra le più significative personalità delle scienze umane del secolo scorso, ci ripropone i progetti, i dilemmi e i malintesi, tra i quali si possono fare anche scoperte inattese. Si vede per esempio che la penetrazione della psicoanalisi nell'antropologia britannica deve più di quanto generalmente si creda alla pratica medica sullo "shock da granata", riportato dai reduci dal fronte della Prima Guerra mondiale, e meno alla sessualità infantile o alle dispute sull'ipotesi della uccisione operata dall' "orda primitiva". Rivers, dalla duplice formazione di medico e psicologo sperimentale, divenuto uno dei più eminenti antropologi britannici degli inizi del secolo XX, aveva lavorato non solo sui nativi coloniali incontrati nella nota Cambridge Anthropological Expedition allo stretto di Torres, ma anche sulle nevrosi traumatiche di guerra. Negli stessi anni in cui si avvicinava alla psicoanalisi e si collocava nel panorama dell'antropologia inglese, egli probabilmente trovava la teoria freudiana particolarmente congeniale alla sua attività di psicologo alle prese con l'amnesia e la memoria traumatica.

Anche Seligman, amico e successore di Rivers, ha certamente avuto un ruolo importante nella scoperta antropologica di Freud. Viene ritratto da Pulman mentre da un lato organizza la conferenza di Ernest Jones al Royal Anthropological Institute e dall'altro promuove la ricerca sul campo, per vagliare le ipotesi di conflitti nella scena familiare lontano dalle borghesie europee. Seligman ha infatti avuto un ruolo decisivo nel progetto di Malinowski di avanzare una critica empiricamente fondata all'ipo-

tesi della universalità dell'Edipo, attraverso la sua ricerca alle Isole Trobriand. Tuttavia, l'affermarsi dell'antropologia basata su una prolungata permanenza sul terreno non sembra aver migliorato le relazioni inter-disciplinari, se è vero che le etnografie di Malinowski lo esposero agli strali di Geza Roheim. Il quale lo giudicava in possesso di una conoscenza approssimativa dei testi freudiani, di una inesistente pratica analitica e di un imbarazzante pragmatismo insensibile al "fantasma" – un'accusa terribile questa, se rivolta da un'analista –.

Il secondo volume (*II. Antropologia della cura*. Scritti di M. Augé, R. Beneduce, S. Pandolfo, M. Plon, C.-H. Pradelles de Latour e A. Zempléni) è costituito principalmente da ricerche etnografiche condotte in Africa (Marocco, Camerun, Chad, Costa d'Avorio, Senegal). È così ripercorrendo insieme agli antropologi i loro itinerari di ricerca che possiamo cogliere le interazioni fra le emozioni individuali e le forme pubbliche della vita sociale.

Roberto Beneduce lavora su questi problemi in una situazione etnografica densa e riflette sulle relazioni tra memoria e credenza, concentrandosi in particolare sul rapporto fra il corpo e la storia dei processi post-coloniali in Camerun. Nel caso specifico, a venir tematizzato è in primo luogo l'incontro fra terapeuti di diversa formazione, con esiti decisivi sia nell'azione terapeutica, sia nell'interazione sul terreno. Marc Augé studia le confessioni nei processi per stregoneria tra gli Alladian della Costa d'Avorio entrando nel vivo dei legami ambivalenti fra il "desiderio" e la "legge". La malattia e la morte, nelle interpretazioni locali, sono il risultato nefasto d'attacchi "magici" operati dal doppio dell'aggressore sulle istanze psichiche della vittima, destinata a indebolirsi fino a morire. In simili circostanze, a essere investito dall'assalto dello stregone è il carattere storico e situato della persona della vittima. Andras Zempléni, in due saggi di grande interesse, indaga i rapporti dinamici e irregolari fra possessione, sacrificio e formazione di gruppi di adepti. Nella sua etnografia tra i Moundang del Chad, centrata sugli "atti di parola" attraverso i quali i suoi interlocutori interpretano le relazioni sociali e i significati del mondo sociale circostante, egli esplora la dimensione politica del rapporto fra cura, istituzione sociale e potere.

Nel loro insieme, i saggi etnografici mostrano come siano le situazioni più intricate e conflittuali, in cui attori sociali e antropologi sono "presi" in prima persona, a suggerire i possibili sviluppi di nuove sfide interpretative. In tali frangenti, appare ancora estremamente attuale e pertinente l'invito G. Devereux a pensare la vocazione critica dell'*etnopsicoanalisi* a partire dal riconoscimento di discorsi irriducibili e "assolutamente" autonomi. Emblematico rappresentante di coloro i quali hanno continuato a lavorare sul confine fra apprendistati analitici interminabili e fieldwork irti di difficoltà, Devereux invitava a rifiutare «ogni "interdisciplinarietà" additiva, fondente, sintetica o parallela, insomma ogni disciplina che faccia ricorso al trattino di congiunzione, e quindi alla "simultaneità"» (DEVEREUX G. 1975 [1972]: 12). In tal modo, Devereux suggeriva che la descrizione socioculturale e quella psicoanalitica avrebbero fatto della irriducibilità (e di quella che egli chiamava "complementarietà non simultanea") delle rispettive analisi un terreno problematico di confronto e non un'area di "confusione".

Su questa linea, con una rinnovata attenzione per le pratiche e le politiche della ricerca, è possibile delineare i nuovi confini di un campo "fecondamente instabile", condiviso da antropologia e psicoanalisi, ove si profilano anche oggi i tratti agonistici di un vivace dialogo. Per favorire gli scambi, è quindi indispensabile superare gli approcci che vedono la "cultura" come un bene patrimoniale, prevalentemente cen-

trati sulle “differenze culturali” e sulle “rappresentazioni” della persona, per rivolgersi risolutamente verso le pratiche di produzione del sé, di cui è evidente la peculiare natura processuale e politica. Ricerca etnografica e clinica psicoanalitica potrebbero così agire, con uno sguardo critico e riflessivo, nel vivo delle dinamiche e dei conflitti delle società contemporanee, disarticolando con paziente determinazione quelle logiche classificatorie e differenziali che saturano procedure amministrative, strategie di controllo sociale e divisioni accademiche.

Bibliografia

- DEI Fabio (1998), *La discesa agli inferi. James G. Frazer e la cultura del Novecento*, Argo, Lecce.
- DEVEREUX Georges (1975 [1972]), *Saggi di etnopsicoanalisi complementarista*, traduz. dal francese di Maria Grazia MERIGGI, Bompiani, Milano [ediz.orig.: *Ethnopsychanalyse complementariste*, Flammarion, Paris, 1972].
- GELLNER Ernest (1999 [1995]), *Antropologia e politica*, traduz. dall'inglese di Ludovica NAGEL, Editori Riuniti, Roma [ediz.orig.: *Anthropology and politics. Revolutions in the Sacred Grove*, Blackwell Publishers, Oxford, 1995].
- ROAZEN Paul (1998 [1975]), *Freud e i suoi seguaci*, prefazione di Michele RANCHETTI, traduz. dall'inglese di Anna Maria FENOGLIO, Roberto SPEZIALE-BAGLIACCA e Anna MARTINI, Einaudi, Torino [ediz.orig.: *Freud and his followers*, 1975].
- YERUSHALMI Yosef Hayim (1996 [1991]), *Il Mosè di Freud. Giudaismo terminabile e interminabile*, traduz. dall'inglese di Gaspare BONA, Einaudi, Torino [ediz.orig.: *Freud's Moses: Judaism terminable and interminable*, 1991].

Indice del vol. I. R. BENEDUCE, *Premessa* / R. BENEDUCE, *Introduzione. L'ascolto delle differenze* / B. PULMAN, *Alle origini del dibattito fra etnologia e psicoanalisi. William Halse Rivers Rivers* / B. PULMAN, *Psicoanalisi in Nuova Guinea. Charles Gabriel Seligman* / B. PULMAN, *Le ambigue frontiere dell'Edipo. Ernest Jones* / E. ROUDINESCO, *Decolonizzare se stessi. Octave Mannoni* / E. ROUDINESCO, *La psicoterapia di un indiano delle pianure. Georges Devereux*.

Indice del vol. II. R. BENEDUCE, *Introduzione. Dall'efficacia simbolica alle politiche del sé* / M. AUGÉ, *Un giovane di buona famiglia. Logiche dell'accusa e della confessione in Costa d'Avorio* / M. AUGÉ, *Il feticcio e il corpo plurale* / A. ZEMPLÉNI, *Dal sintomo al sacrificio. Storia di Khady Fall* / S. PANDOLFO, *L'altra voce* / R. BENEDUCE, *Enigmi dell'esperienza. Conversazioni nella foresta del Camerun meridionale* / C.-H. PRADELLES DE LATOUR, *Etnopsicoanalisi. Un altro approccio al soggetto* / M. PLON, *Infanzia di qui e d'altrove. Aspetti della cura psicoanalitica con bambini immigrati*.